



Il re Vittorio Emanuele III a Brindisi (fototeca Briamo).

LE CAPITALI D'ITALIA, UFFICIALI E NON-UFFICIALI.

1861-1865:

Torino (Regno d'Italia sabauda).

1865-1871:

Firenze.

1871-1943:

Roma.

1943-1945:

Roma (Repubblica Sociale Italiana).

1943-1944:

Brindisi

(Regno del Sud).

1944 (11 febbraio - 15 luglio): **Salerno.**

1944-1946:

Roma

(Regno d'Italia).

Dal 1946: **Roma**

(Repubblica Italiana).

BRINDISI CAPITALE

Parlano gli storici

di Giovanni Membola

10 SETTEMBRE 1943 - 11 FEBBRAIO 1944, Brindisi sede del Governo del Regno del Sud. Cinque mesi di presenza della famiglia reale, di alcuni ministri e di alti funzionari governativi non sono bastati per essere inclusi tra le capitali in occasione delle varie commemorazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia. È stata un'imperdonabile dimenticanza oppure il nostro capoluogo nei fatti non lo meritava? Abbiamo posto il quesito ad alcuni storici ed esperti del nostro passato che per anni hanno esaminato con attenzione i 154 giorni di permanenza

Siamo stati sede del governo per cinque mesi, ma nessun atto ufficiale ci ha mai riconosciuti. Perché già allora eravamo deboli...

dei sovrani e dei rappresentanti governativi nella nostra città. Ecco le loro risposte. «Brindisi può essere considerata capitale del regno a tutti gli effetti, anche se di una nazione divisa in due parti», afferma il professor **Rosario Iurlaro** della

Società di Storia Patria per la Puglia, uno dei più illustri studiosi della storia locale: «Qui furono aperte le sedi dei ministeri in alcuni edifici del centro storico, ma non solo, presso la **Tipografia Ragione** furono stampati alcuni numeri della Gazzetta Ufficiale, firmata da **Vittorio Emanuele III** e c'è scritto in calce Brindisi. L'incarico di comporre il bollettino ufficiale del regno fu dato a **Efrem Mingolla**, un militare esperto richiamato per l'occasione. In sostanza Brindisi ha svolto in questa fase tutte le funzioni fondamentali del regno».

È della stessa opinione il professor **Giuseppe Teodoro Andriani**, autore tra l'altro di importanti pubblicazioni che ripercorrono con cura gli avvenimenti dell'epoca in questione: «Brindisi è stata capitale d'Italia, lo dimostra non solo la presenza di un governo ma anche quella del re. La partenza precipitosa da Roma di Vittorio Emanuele III è da intendersi come un'esigenza nazionale e non come una vera e propria fuga: era necessario mettere in salvo la monarchia, evitando la cattura del sovrano, che sarebbe diventato un utile ostaggio in mano alle truppe tedesche, con conseguenze inimmaginabili. Pertanto si può parlare di un *trasferimento* delle massime cariche dello Stato al fine di assicurarne lo svolgimento delle funzioni. Purtroppo fu commesso l'imperdonabile errore di lasciare l'esercito in rotta senza ordini e direttive, causando in questo modo migliaia di morti: quanto accaduto a Cefalonia è la testimonianza più eloquente, dodicimila soldati abbandonati al loro destino».

Il giudizio è confermato dalle parole di **Piero Melograni**, in un noto programma trasmesso dalla Rai lo storico dichiara: «Brindisi rappresenta la continuità dello Stato, proprio perché si salvò la persona fisica del re», ma anche perché qui «fu data continuità a molte leggi» con la nomina di nuovi ministri e sottosegretari.

«Il governo di Brindisi venne riconosciuto a livello internazionale - racconta ancora il prof. Andriani -, l'invio di ambasciatori dalla Russia, grazie all'accordo tra Togliatti e Stalin, e successivamente dal Regno Unito e dagli Stati Uniti, lo dimostrano pienamente». Le stesse considerazioni e gli stessi argomenti sono stati enunciati anche dal professor **Giacomo Carito**, che ha inoltre parlato delle leggi e dei provvedimenti che furono deliberati in quei mesi: «Qui il governo ha preso decisioni importanti, tra queste la dichiarazione di guerra alla Germania».

Non è dello stesso parere lo studioso ed esperto di storia locale **Roberto Piliego**, che spiega così il suo pensiero: «Brindisi è stata solo la sede casuale di un governo molto precario, privo di un'effettiva sovranità, perché sotto il diretto controllo delle forze militari angloamericane. La fiducia degli ex-nemici nel re e nel capo del governo Badoglio era assai limitata, per non dire inesistente ed entrambi erano considerati puramente strumentali alla buona riuscita del piano alleato d'invasione dell'Italia. Non è esatto, quindi, parlare di Brindisi capitale d'Italia, e neppure del cosiddetto Regno del Sud. Per lo stesso motivo la città di Salò non ha mai chiesto di essere considerata la capitale della prima repubblica sociale italiana, perché consapevole del fatto che il governo formato il 23 settembre 1943 da Mussolini, anche se molto più duraturo di quelli di Brindisi e Salerno (durò sino al 2 maggio 1945) era sotto il diretto controllo dei tedeschi, e loro strumento. La scelta di una capitale può avvenire soltanto in piena libertà, senza costrizioni o condizionamenti di alcun genere, con un atto



COSA FECERO

Un re fantasma

Usciva di rado, e solo per vedere i nobili. La regina, invece...

G iorni convulsi seguirono la firma dell'armistizio tra Italia e anglo-americani, che segnarono l'arrivo a Brindisi, nel pomeriggio del venerdì 10 settembre del 1943, della famiglia reale, del capo del governo Badoglio e di altre autorità a bordo della nave *Baionetta*. Durante la loro permanenza Vittorio Emanuele III, la regina Elena e il principe Umberto furono ospitati nei locali dell'ammiragliato nel castello svevo, i ministri nella caserma dei sommergibili, mentre gli ufficiali militari inizialmente nell'*hotel Internazionale e Moderno*. I sovrani trovarono una città quasi deserta, dove le condizioni di vita erano molto difficili. Mancava tutto e i pochi abitanti rimasti soffrivano la fame. Oltre la metà dei brindisini era sfollata per timore dei bombardamenti che avevano colpito e distrutto le case, le strade e le chiese, edifici simbolo prescelti per fiaccare il morale della popolazione, mentre avevano risparmiato i tanti obiettivi militari presenti in zona. In questa atmosfera quasi irrealistica il re preferiva rimanere nel castello, usciva raramente, sempre in auto, ospite presso alcune famiglie nobili della zona, come se non volesse avere contatti con la popolazione, che al contrario desiderava vederlo. Solo in occasione della sua partecipazione ad una messa celebrata in aeroporto ebbe modo di incontrare la gente. Alcune testimonianze dirette lo ricordano come una persona triste, preoccupata, probabilmente illusa di poter rientrare a Roma nel giro di pochi giorni, al massimo una settimana. La regina Elena invece partecipò in più occasioni ad iniziative di beneficenza. La partenza della casa reale alla volta di Salerno fece ricadere la città nello sconforto.

ufficiale del governo e del parlamento».

Analisi interessante e ricca di spunti utili per un dibattito più approfondito sul tema, e che in qualche modo si avvicina a quanto dichiarato dal Presidente della Repubblica a proposito della scelta di invitare, quindi riconoscere come uniche capitali d'Italia, le città di Torino, Firenze e Roma alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ed escludere Salerno, anch'essa "ex-capitale" alla stregua di Brindisi: «Non esiste un atto normativo di formale trasferimento della capitale a Salerno come quelli che sanzionarono la trasformazione di Torino da capitale del Regno Sabauda in capitale d'Italia, così come il trasferimento da Torino a Firenze e, finalmente, da Torino a Roma - ha scritto **Giorgio Napolitano** su esplicita richiesta di alcuni parlamentari campani che chiedevano giusto risalto e pari dignità al ruolo svolto dalla loro città -. E non è difficile individuare la causa di tale mancanza nella consapevole volontà di considerare sempre Roma la città capitale, malgrado l'occupazione nemica. Questo dato di fatto, tuttavia non affievolisce l'onore che si deve rendere a Salerno come sede del Governo italiano dall'11 febbraio al 15 luglio 1944, e il riconoscimento che a Salerno spetta nella storia della nuova Italia democratica». Oltre al chiarimento, i parlamentari salernitani si stanno impegnando per ottenere una cerimonia pubblica a Roma in cui dare giusto risalto e pari dignità alla loro *capitale rimossa*.

Differente, se non del tutto assente, l'atteggiamento della classe politica brindisina. In questa città, che ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'Italia libera, non ci sono state reazioni. «Credo che tutto ciò dipenda esclusivamente dall'attuale irrilevanza di Brindisi causata dalla mancanza di una forza politica importante», commenta Carito: «Tutto ciò che di buono si fa in questa città non viene divulgato oltre i confini regionali, e si assiste sempre di più, ed inermi, ad una sorta di annullamento mediatico di questo territorio». Anche per Andriani il problema è tutto locale: «Negli anni che hanno seguito il secondo conflitto mondiale i nostri politici, oltre a demolire importanti testimonianze storiche e monumentali della cultura locale, hanno voluto trasformare radicalmente la vocazione tipica di questa realtà, disinteressandosi completamente della storia e delle tradizioni locali. In questo modo anche i cittadini hanno cancellato e perso alcuni passaggi rilevanti degli eventi del passato».

«Se Brindisi non è stata inclusa nelle celebrazioni nazionali - osserva invece Lurlaro - è anche perché alcuni nostri funzionari, che avrebbero dovuto prima informarsi e poi informare la classe politica dell'importanza storica e del ruolo svolto dalla città degli eventi del 1943-44, non sono stati capaci di farlo». Ridare dignità a fatti storici di tale rilevanza può essere il primo passo verso una più equa valorizzazione della componente popolo-territorio. Almeno proviamoci.